



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, martedì 8 novembre 2011*

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**Neolaureato ucciso** Ieri fiaccolata, oggi funerali con questore e sindaci a Santa Maria la Carità

# Una borsa di studio per Carlo

## Lutto alla Federico II. Gli studenti: niente più taglia

NAPOLI — I soldi raccolti dagli universitari non serviranno più per una «taglia» sulla testa degli ignoti killer, ma per una borsa di studio nel nome di Carlo Cannavacciuolo.

È la decisione degli studenti della Federico II e degli amici del ventisettenne ucciso nel corso di una tentata rapina venerdì notte a Santa Maria la Carità, mentre era in compagnia della fidanzata. «Dopo l'appello della famiglia a ritirare la proposta di taglia sui malviventi che hanno trucidato Carlo — dichiarano il presidente del Consiglio di Ateneo degli Studenti, Francesco Testa ed il segretario regionale della Confederazione, Marcello Framondi — abbiamo deciso di rispettare la loro volontà. I soldi che abbiamo già raccolto saranno utilizzati per realizzare una borsa di studio in sua memoria e non più per pagare chi avesse contribuito alla cattura degli assassini». Ma non è l'unica proposta. «Chiediamo al rettore della Federico II ed al preside di Veterinaria di dedicare un'aula della facoltà a Carlo Cannavacciuolo. Sarebbe un giusto riconoscimento alla sua memoria. Ci auguriamo che le forze dell'ordine trovino al più presto gli assassini e che questi subiscano

una punizione esemplare e non, casomai, pochi mesi di carcere con la condizionale».

Ieri sera una delegazione di studenti partenopei ha partecipato alla fiaccolata a Santa Maria la Carità organizzata dagli amici di Carlo, ben duemila persone col sindaco ed i familiari del giovane e moltissimi amici con il volto di Carlo stampato sulle magliette. E col rettore della Federico II, che ieri ha proclamato il lutto nell'ateneo disponendo bandiere a mezz'asta, stamane parteciperanno ai funerali.

Carlo è morto per «choc ipovolemico». È il referto del medico legale, che in serata indica, in termini tecnici, che il giovane veterinario ha subito una forte emorragia a causa dei due colpi d'arma da fuoco che gli hanno provocato lesioni al braccio destro e all'aorta, quest'ultima fatale. L'autopsia è stata eseguita ieri mattina nella sala autoptica del cimitero di Castellammare di Stabia, dove la salma del ragazzo era stata trasportata sabato notte, al termine dei rilievi della Scientifica in via Ponticelli dove Carlo Cannavacciuolo si era fermato in auto con la sua fidanzata dopo la mezzanotte di venerdì.

Si prevede una presenza foltissima ai funerali, alle 10 nella chiesa del paese. Hanno assicurato la propria partecipazione i sindaci di tutti i Comuni del comprensorio. Sarà presente anche il questore di Napoli, Luigi Merolla, in rappresentanza di tutti gli ex colleghi del papà della vittima, Giovanni Cannavacciuolo, poliziotto in pensione. Ieri sera, la famiglia del giovane veterinario ha ricevuto la visita del presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, del deputato del Pdl, Gioacchino Alfano, e dell'assessore ai Trasporti della Provincia, Antonio Pentangelo, accompagnati dal sindaco di Santa Maria la Carità, Francesco Cascone.

«È stato un incontro molto commovente con i fratelli e i genitori di Carlo» ha raccontato il sindaco che, a proposito del rifiuto da parte della famiglia Cannavacciuolo di porre una «taglia» sui responsabili della morte del ragazzo, proposta dagli studenti della Federico II, afferma: «È una posizione sensata, un gesto di grande civiltà. Comprendiamo la rabbia dei giovani, ma la taglia ricorda troppo il far west e nella nostra società non è accettabile».

**Es. Vi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ragazzi a rischio**

**Sepe-De Laurentiis,  
consegnate  
le prime dieci  
borse di studio**

**NAPOLI** — Dieci borse di studio di

12.500 euro ciascuno a studenti universitari meritevoli e bisognosi. Le ha consegnate ieri sera il cardinale Sepe nel Palazzo arcivescovile, insieme al vicario episcopale per la cultura, don Adolfo Russo. I ragazzi vengono prevalentemente dai quartieri di Scampia, Secondigliano e dal comune di Arzano, studiano presso le Facoltà di Architettura, Ingegneria, Lettere, Scienze della Comunicazione, Agraria, Psicologia. Ai vincitori viene offerto - oltre ad un sostegno economico per tutto il periodo del corso di laurea - un tutoraggio di un professore universitario. «Lo scopo è quello di non dare soldi e basta - precisa don Adolfo - ma di offrire un percorso formativo che duri nel tempo». Ad oggi i sostenitori - Aurelio De Laurentiis, l'industria Aet di Rossella Paliotto, l'arciconfraternita dei Pellegrini, la Tangenziale di Napoli, il consorzio Naplest di Faraone Mennella, l'Ordine degli Ingegneri e quello dei Commercialisti - ne hanno assicurato almeno 10, ma si pensa che altre ancora si potranno aggiungere, anche attraverso contributi liberi. (e.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUBILEO | IL CARDINALE SEPE: NO ALLA FUGA DEI CERVELLI. IL PROGETTO CON 10 SPONSOR

# Dalla Curia borse di studio a 10 ragazzi

di Andrea Acampa

Dieci borse di studio universitario per studenti meritevoli e bisognosi. A riceverle ieri pomeriggio dalle mani del cardinale Crescenzo Sepe, sono stati una serie di studenti selezionati dalla Curia di Napoli. Al termine della valutazione delle domande di partecipazione all'apposito concorso indetto nell'ambito delle iniziative culturali previste dal Giubileo per Napoli, l'Arcivescovo ha consegnato le prime borse di studio a studenti meritevoli e bisognosi. Tra gli sponsor dell'iniziativa presentata in compagnia del presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis (nella foto con Sepe), il calcio Napoli, Aet, azienda metalmeccanica, l'Arciconfraternita dei Pellegrini, la Tangenziale di Napoli, il comitato Naplest, l'Ordine degli ingegneri e quello dei commercialisti. «È uno dei momenti più significativi del cammino giubilare - commenta il cardinale Crescenzo Sepe. In quest'iniziativa si incarna la speranza e un cammino che si realizza perché lo spirito della Chiesa investe sui giovani, non in forma assistenzialistica, ma pensando al futuro. Vogliamo evitare anche la fuga dei cervelli. Non possiamo aspettare che arrivi il futuro, i giovani devono poterlo costruire già da oggi. Siamo partiti con De Laurentiis - continua l'Arcivescovo - al quale ho detto: "se vuoi vincere scudetto e Champions League devi dare dei segnali, anche piccoli, di solidarietà per far vedere che il Napoli è aperto a tutta la città". Adesso raccogliamo i frutti di quest'iniziativa che non si fermerà». C'è chi sogna di diventare ingegnere, architetto o giornalista. La prima ad essere premiata è stata Roberta Calone che si iscriverà alla Facoltà di Agraria, poi c'è chi frequenterà i corsi di ingegneria aerospaziale, ingegneria meccanica alla Federico II e chi vuole iscriversi a Scienze delle comunicazioni al Suor Orsola Benincasa. Il vicario episcopale per la Cultura, don Adolfo Russo, con la collaborazione di un comitato a tale scopo costituito, ha promosso il progetto che prevede per i prossimi anni accademici, una serie di borse di studio residenti nel Comune o nella diocesi di Napoli, che intendano proseguire gli studi presso una Università della nostra città o presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. È stato indetto, pertanto, apposito concorso che prevede oltre ad un sostegno economico per tutto il periodo del corso di laurea - un supporto formativo integrativo del percorso accademico attraverso un progetto di maturazione umana ed etica, con un'opera di accompagnamento personale. Ogni studente, infatti, avrà come tutor un professore universitario afferente alla facoltà scelta, che lo affiancherà in tutto il cammino universitario, sostenendolo nelle difficoltà, suggerendogli stages ed esperienze integrative, trasmettendogli la passione per lo studio e la ricerca. Il costo per ogni borsa di studio - comprensiva delle tasse universitarie e dei libri di testo - nei cinque anni accademici è di 12.500 euro. «Loro saranno la futura classe dirigente - spiega don Adolfo Russo, intervenuto all'incontro con il moderatore di Curia, don Gennaro Martino - iniziamo a formarla partendo dai giovani». Ad oggi i sostenitori ne hanno assicurato almeno 10, ma si pensa che altre ancora si potranno aggiungere, anche attraverso contributi liberi, per formare un gruppo di giovani che potranno affrontare il futuro con serietà e impegno e sui quali la città di Napoli potrà contare. Il Cardinale ritiene che solo puntando su un'azione educativa costante e paziente si potrà sperare in una classe dirigente che si faccia carico, responsabilmente, del bene comune.



## Palazzo San Giacomo

# Il sindaco fa il clown coi terapeuti



De Magistris ieri in sala giunta

NAPOLI — Un sindaco inedito, ieri, in sala giunta a Palazzo San Giacomo. Un riconoscimento alla figura professionale del clown terapeuta, per il primo cittadino, val bene il classico — e vero e proprio — "mettersi nei panni di", nella fattispecie, lavoratori che allietano le degenze dei minori apportando miglioramenti alle condizioni dei piccoli pazienti. Il sindaco de Magistris ha accolto ieri nella sala dell'amministrazione i volontari della onlus «La tua voce», che promuove e realizza la clown terapia nelle strutture sanitarie pubbliche e private. L'associazione ha avanzato al sindaco, fatto membro onorario della onlus, la richiesta di un riconoscimento ufficiale da parte delle istituzioni della figura professionale del clown terapeuta, già riconosciuta quale valido supporto alla medicina tradizionale.

E Luigi de Magistris, indossando l'abbigliamento del clown terapeuta per i fotografi dell'ufficio stampa del Comune, ha precisato ai volontari di «essere vicino alle persone che soffrono, in particolare i bambini e gli anziani: regalare loro un sorriso o un momento di distrazione è parte importante della cura stessa e può contribuire al processo di guarigione» che, ha poi aggiunto il primo cittadino mostrando una conoscenza approfondita della materia, «avviene anche per mezzo dell'ambiente e delle persone che il paziente incontra durante la degenza, per questo la clown terapia non solo è un ausilio prezioso ma va sostenuta».

## **UN SORRISO PER I BIMBI MALATI**



### **Clown terapia, il sindaco membro onorario della onlus**

Ieri mattina il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, ha incontrato i volontari della onlus 'La tua voce', associazione che promuove e realizza la clown terapia per bambini e anziani in tutte le strutture sanitarie italiane, pubbliche e private, della Campania e di Napoli comprese. L'associazione ha avanzato al sindaco, nominato nell'occasione membro onorario della onlus, la richiesta di un riconoscimento ufficiale da parte delle istituzioni di questa figura professionale (il clown terapeuta) che supporta la medicina tradizionale.




---

SANITÀ

**CLOWNTERAPIA** - ieri mattina, presso la sala dei Baroni di Palazzo S.Giacomo, il sindaco di Napoli **Luigi de Magistris**

*(nella foto)* ha incontrato i volontari della onlus "La tua voce", associa-



zione che promuove e realizza la clown terapia per bambini e anziani in tutte le strutture sanitarie italiane, pubbliche e private. L'associazione ha avanzato al sindaco, da oggi membro onorario della onlus, la richiesta di un riconoscimento ufficiale da parte delle istituzioni di questa figura professionale (il clown terapeuta).

**SAN GIACOMO UN SORRISO CHE VALE ORO**

## Associazine clownterapeuti incontra de Magistris

Ieri mattina, il sindaco di Luigi de Magistris ha incontrato i volontari della onlus "La tua voce", associazione che promuove e realizza la clown terapia per bambini e anziani in tutte le strutture sanitarie italiane, pubbliche e private. L'associazione ha avanzato al sindaco, da ieri membro onorario della onlus, la richiesta di un riconoscimento ufficiale da parte delle istituzioni di questa figura professionale (il clownterapeuta) che supporta la medicina tradizionale. Luigi de Magistris, indossando l'abbigliamento del clown terapeuta, ha chiesto ai volontari di «stare vicino alle persone che soffrono, in particolare i bambini e gli anziani, per regalare loro un sorriso».





GIOVEDÌ LA GIORNATA MONDIALE

## Quando la scienza è a disposizione di pace e sviluppo

NAPOLI (es) - Giovedì prossimo alle 9 e 30 si terrà a Napoli, presso Città della Scienza, la Giornata mondiale della scienza per la pace e lo sviluppo promossa dall'Unesco, per sottolineare il contributo che la scienza offre nel promuovere uno sviluppo sostenibile e rafforzare le basi per una pace duratura. Saranno presenti all'evento il presidente di Città della Scienza **Vittorio Silvestrini**, il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris**,

l'assessore alla Cooperazione della Provincia di Napoli **Giovanna Del Giudice**, il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro** e **Lidia Brito**, capo della divisione 'Politiche scientifiche e sviluppo sostenibile' dell'Unesco. Nel corso della giornata verrà sottoscritta la 'Carta di Napoli' per la cooperazione e il dialogo interculturale, presentata da **Raffaele Porta**, presidente dell'Osservatorio EuroMediterraneo e del Mar Nero.



CITTÀ DELLA SCIENZA

**Giornata mondiale per la pace**

Giovedì alle ore 9.30 si terrà Scienza, la Giornata mondiale della Scienza per la Pace e lo Sviluppo promossa dall'Unesco, per sottolineare il contributo che la Scienza offre nel promuovere uno sviluppo sostenibile e rafforzare le basi per una pace duratura. Presenti all'evento il Presidente di Città della Scienza Vittorio Silvestrini, il Sindaco Luigi de Magistris, l'assessore alla Cooperazione della Provincia di Napoli Giovanna del Giudice, il Presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e Lidia Brito Capo della divisione "Politiche Scientifiche e Sviluppo Sostenibile" dell'Unesco. Nel corso della giornata verrà sottoscritta la Carta di Napoli per la cooperazione ed il dialogo interculturale, presentata da Raffaele Porta (nella foto), presidente dell'Osservatorio EuroMediterraneo e del Mar Nero.



presentata da Raffaele Porta (nella foto), presidente dell'Osservatorio EuroMediterraneo e del Mar Nero.

### **Rione Amicizia, oggi si inaugura un nuovo asilo nido**

**NAPOLI** - Oggi alle 12 alla presenza del sindaco **Luigi De Magistris**, dell'assessore alla Scuola ed Istruzione del Comune di Napoli **Annamaria Palmieri**, del presidente della III municipalità **Giuliana Di Sarno**, sarà inaugurato un nuovo asilo nido realizzato nell'ambito dell'istituto comprensivo 'Ammaturo' di via Lorenzo Giusso, al rione Amicizia. L'amministrazione comunale e la municipalità hanno collaborato intensamente per l'apertura dell'asilo nido, un importante risultato perché fornirà servizi per la prima infanzia in un territorio della municipalità gravato da problemi sociali complessi.

**L'ORGANISMO  
CONSILIARE**  
*'Laboratorio  
Napoli',  
ecco la bozza  
del regolamento*

**NAPOLI** - Presentata ieri in Commissione Beni Comuni la bozza di regolamento del Laboratorio Napoli "Costituente dei Beni Comuni". Alla riunione hanno partecipato il vice segretario generale **Vincenzo Mossetti** e il professore ordinario della Facoltà di Filosofia della Federico II **Gianfranco Borrelli**. Il presidente **Amodio Grimaldi** ha sottolineato la novità del passaggio preventivo in Commissione prima della discussione del testo in Giunta. Per l'Assessore alla democrazia partecipativa, **Alberto Lucarelli**, il progetto del Laboratorio Napoli mira a ridisegnare il rapporto tra politica, amministrazione e cittadini, senza contrapporre la partecipazione alla rappresentanza. Giunta e Consiglio, attraverso la Costituente, potranno recepire meglio le istanze dei cittadini e trasformarle in politiche pubbliche locali. "Rispetto alla prima stesura - ha spiegato l'assessore - è stata eliminata la definizione di democrazia deliberativa e quella di consulta come luogo di rappresentanza. Spetta al Consiglio, attraverso la relazione

programmatica, l'indicazione dei temi sui quali le consulte esprimeranno pareri o indicazioni, mentre attraverso l'istituto del bilancio partecipato le proposte saranno inserite nel bilancio di previsione per trovare adeguato finanziamento, in misura non inferiore all'1 per cento". Sui contenuti dell'atto deliberativo ha espresso preoccupazione il consigliere **Carmino Attanasio** (Idv) per il quale "va favorito al massimo il funzionamento degli strumenti di democrazia rappresentativa già esistenti, evitando un ulteriore scollamento tra Giunta e Consiglio". Per gli altri consiglieri intervenuti **Coccia, Borriello, Formisano, Russo, Moxedano e Pace** "è necessaria, a fronte dell'insufficienza degli attuali meccanismi di rappresentanza, la previsione di nuove forme di cittadinanza attiva rafforzando, però, il ruolo dell'organo elettivo e mettendo le Municipalità in condizione di funzionare al meglio". La bozza in discussione sarà quindi ulteriormente approfondita per recepire le istanze.

IN COMMISSIONE NELLA BOZZA LA DELIBERA VIENE RITOCcata E SCOMPARE "DEMOCRAZIA DELIBERATIVA"

## Assemblea del popolo, passo indietro di Lucarelli

Travolto dalle polemiche, l'assessore ai Beni Comuni, Alberto Lucarelli, fa marcia indietro sull'Assemblea del Popolo. Quella definizione di organo deliberativo presente nella bozza di regolamento ha fatto storcere il naso a non pochi consiglieri, che vi hanno letto, a torto o a ragione, un tentativo di conculcare le prerogative dell'assise di via Verdi. Nella valanga di critiche bipartisan che non ha tardato ad arrivare si è inserita secca anche la bocciatura dello stesso direttore centrale del Comune di Napoli, il prefetto Silvana Riccio, a censurare il vizio tecnico-giuridico. La proposta di delibera, così, ieri mattina, è tornata in commissione (*nella foto*) Beni Comuni prudentemente ritoccata. Nel nuovo documento scompaiono le espressioni "democrazia deliberativa" e "luogo di rappresentanza", che avevano dato adito all'ambiguità interpretativa. La consulta diventa un semplice "luogo di discussione", mentre cambia il nome dell'assemblea, che abbandona la specificazione altisonante "di Popolo", per una più prosaica "Assemblea dei cittadini". Lucarelli sdrammatizza: «Nessun passo indietro, prendiamo solo tempo per riflettere assieme al Consiglio». E chiarisce: «Non ho mai pensato che la consulta potesse essere un organo sostitutivo del consiglio o della giunta, ma solo che esprimesse le volontà e le proposte del popolo». Anche se linguisticamente emendata, la carica innovativa del provvedimento rimane. Resta l'obbligo per la giunta di «tener conto della deliberazione della consulta in ogni atto di carattere generale o programmatico riguardante l'argomento in questione», e, in ogni caso, di fornire «adeguata motivazione» qualora ciò non sia possibile. Resta, poi, l'ipotesi di Bilancio partecipato, nella misura dell'1%, che dà facoltà alle consulte di allocare risorse per le politiche locali. Su entrambe le questioni, comunque, l'ultima parola spetterà alla giunta ed al consiglio, che conserveranno la discrezionalità politico-amministrativa. Ma anche così l'accoglienza dei partiti è piuttosto tiepida, se non decisamente di dichiarata chiusura, come nei casi di Carmine Attanasio (Idv) e Domenico Palmieri (Liberi per il Sud). Mentre Franco Moxedano (Idv) e Antonio Borriello (Pci) cominciano ad agitare lo spettro del populismo. **pfrat**



Oggi la firma in prefettura del protocollo d'intesa istituzionale per impedire infiltrazioni negli appalti

# World series, 'disco rosso' alla camorra

*Obbligatorie le certificazioni antimafia anche per ditte che effettueranno opere minori*

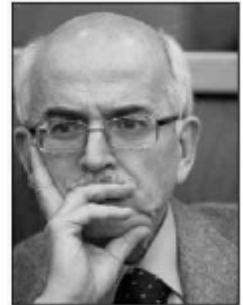
*Saranno acquisite informazioni anche per lavori di importo pari o superiori ai 250mila euro e per i subcontratti di fornitura*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - Oggi presso la prefettura di Napoli sarà firmato un protocollo d'intesa per prevenire tentativi di infiltrazione della camorra negli appalti per la realizzazione delle opere necessarie per lo svolgimento dell'America's Cup World Series. Il documento sarà sottoscritto dal prefetto **Andrea De Martino** (nella foto), dal presidente della Regione Campania, **Stefano Caldoro**, dal presidente dell'Amministrazione Provinciale, **Luigi Cesaro**, dal sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris**, dall'amministratore unico della Acn s.r.l. e presidente di Confindustria Napoli, **Paolo Graziano**. E' prevista una collaborazione tra ente appaltante dei lavori, l'organo di governo, le tre istituzioni locali, la Questura, l'Arma dei Carabinieri e il Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza. Cosa prevede il protocollo d'intesa? E' un provvedimento importante per attivare controlli scrupolosi sugli appalti e subappalti. Il documento introduce importanti e impegnative novità per le procedure di appalto dei lavori pubblici, rendendo obbligatorie le certificazioni antimafia anche per tutte le lavorazioni minori affidate a ditte secondarie e dalle aziende che si aggiudicano gli appalti e ottengono i subappalti. Si vuole così impedire che ditte condizionabili dalla camorra partecipino a bandi pubblici o entrino nei cantieri con piccoli

lavori. Nello spe-

cifico, saranno richieste le informazioni antimafia anche per gli appalti e le concessioni di lavori di importo pari o superiore a 250mila euro per i subcontratti di lavori, forniture e servizi di importo pari o superiore a 50mila euro. I controlli sono previsti, indipendentemente dal valore, nei confronti dei soggetti ai quali vengono affidati le seguenti forniture e servizi "sensibili": fornitura, acquisizioni, movimento terra, trasporto di calcestruzzo, fornitura di ferro lavorato, noli a freddo di macchinari, fornitura con posa in opera e noli a caldo, servizio di autotrasporto, guardiania di cantiere. Esperite le procedure, prima di procedere alla stipula dei contratti o alla conclusione degli affidamenti ovvero prima di procedere all'autorizzazione dei sub-contratti o dei sub-affidamenti, i dati suddetti e i relativi certificati camerali dovranno essere comunicati alla Prefettura ai fini del rilascio delle informazioni antimafia. L'affidamento degli appalti dovrà tutelare efficacemente, in ogni occasione, la sicurezza delle condizioni di lavoro delle maestranze impiegate, la loro salute e l'ambiente, e ciò anche in presenza di affidamenti di opere in subappalto. In merito alle risorse per il completamento delle opere di riqualificazione, ieri è intervenuto il sindaco Luigi De Magistris. "I 15 milioni della Regione per Bagnoli? Caldoro ha firmato il protocollo d'intesa e quindi immagino che gli impegni saranno rispettati". De Magistris ha ricordato che la "Coppa America è un mezzo per recuperare Bagnoli ma va assolutamente completata la bonifica facendo arrivare gli investimenti". "I tempi per la Coppa America - ha ribadito poi De Magistris - sono stretti ma considerando la sinergia istituzionale su Bagnoli sono sicuro che tutti rispetteranno gli impegni".



**Sanità** Corteo alla Regione dei 1200 operatori a rischio

# Pulizie ancora ferme, la Digos al Loreto Allarme Policlinico Le ditte: 25 milioni di stipendi arretrat

## I confederali

«Preoccupazione per l'assoluta carenza dei presidi necessari alla pulizia e all'igiene»

## Sos al commissario

«Solo con proteste riusciamo ad ottenere guanti e disinfettanti ma per due o tre giorni»

NAPOLI — Al Loreto Mare l'emergenza della pulizia — i lavoratori della ditta Kuadra aspettano ancora gli stipendi di ottobre — cresce proporzionalmente alla tensione del personale medico e dei pazienti. I confederali cercano di smuovere il commissario straordinario alla Asl 1. «Esprimiamo grave preoccupazione per l'assoluta carenza dei presidi necessari alla pulizia e all'igiene dei degenti e del personale — dicono la Cgil, Cisl e Uil in una missiva indirizzata al generale Scoppa —. Solo dopo vivaci e ripetute sollecitazioni, riusciamo ad ottenere una minima parte del materiale necessario (guanti, mascherine, disinfettanti, etc) col risultato di poter soddisfare le esigenze di due o tre giorni, per poi ripiombare nell'assoluta indisponibilità. Si sottolinea che molti medici e infermieri acquistano in proprio quanto occorre, pratica non dovuta, tuttavia l'unica che permette di non correre rischi per la salute». La nota mette in luce solo l'ultima delle emergenze che soffocano il nosocomio di via Marina, da più di una settimana in ginocchio per lo stato di agitazione proclamato dagli addetti alle pulizie, oltre che per frequenti guasti al-

le apparecchiature Tac.

La mancanza di dotazioni igieniche è solo l'ultimo dei problemi in ordine cronologico che vanno a gravare sul presidio di pronto soccorso tra i più affollati della regione. Ad emergenza si somma emergenza ogni giorno. In 48 ore al Loreto Mare si sono susseguiti controlli di polizia e carabinieri: sabato mattina l'intervento dei militari dell'Arma, e domenica scorsa della Digos.

«Visite» non certo inattese, per i lavoratori della Kuadra che sanno bene di essere a rischio denuncia a causa della protesta che portano avanti ormai da più di una settimana, garantendo «servizi minimi» di pulizia che comunque lasciano lerci corsie e corridoi di tutti i nosocomi del comprensorio dell'Asl 1. «Gli uomini delle forze dell'ordine — dice Giovanni Chiacchio, caposquadra degli addetti alle pulizie — si sono limitati ad all'identificazione dei lavoratori e ad informarsi sui motivi della protesta. Noi d'altronde non abbiamo altre possibilità, senza stipendi non sappiamo come sostenere le nostre famiglie. Per questo non escludiamo anche gesti clamorosi». «Le cose si mettono sempre peggio — continua il lavoratore —, siamo disperati e spaventati. Qui in ospedale i familiari dei pazienti sono sempre più infuriati e spesso rischiamo di essere aggrediti». E il problema che ha messo a repentaglio l'igiene nelle strutture sanitarie della Napoli 1 pare stia per abbattersi anche sugli altri distretti. In tutto, più di

milleduecento gli addetti alle pulizie che rischiano il posto e che porteranno le famiglie in piazza, giovedì prossimo, per un presidio alla Regione Campania. «La politica deve prendere coscienza del problema — dice Giancarlo Favocchia, segretario

nazionale Ugl Ambiente —. Chiediamo un incontro serio che possa mettere fine a questa vicenda. Ci preoccupano molto i segnali che arrivano da tutta la Napoli 1, ma la vera novità è che questa bomba sta per esplodere anche in tutti gli altri distretti. Abbiamo appena saputo che anche al Policlinico universitario mancano i soldi per pagare gli stipendi per gli addetti alle

pulizie. Con l'Orsa-servizi ci riuniremo in assemblea per decidere il da farsi». E quello di giovedì appare come un vero e

proprio ultimatum, oltre il quale si rischia il caos. Da quel momento, infatti, i lavoratori del comparto potrebbero decidere di incrociare del tutto le braccia. In tutto, sono quattro le aziende coinvolte: oltre alla Kuadra, la Gesap, l'Epm e la Samir, che assieme vantano circa 25 milioni di euro di stipendi ancora non corrisposti. Facile comprendere la portata dell'emergenza e le possibili ripercussioni.

**Raffaele Nespoli**

**Venture capital 2.0** Quattro le società che avevano vinto la gara: Vertis, Atlante (Intesa), Quantica e Vegagest

# Sud, il Fondo che non spende

Inutilizzati in larga parte gli oltre 76,5 milioni del ministro Brunetta

## Usato il 12-13%

Dopo due anni e mezzo usato solo il 12-13%  
E tra un anno e mezzo i fondi verranno ritirati

# 153,1

**milioni**  
la somma disponibile per start up al Sud tra contributo pubblico e raccolta privata.  
Usato il 12-13%

MILANO — Sud, il fondo che c'è ma non spende. Sono 153,1 i milioni di euro, 76,5 pubblici e l'altra metà privati, già pronti per progetti imprenditoriali 2.0 ma in larga parte dimenticati a fare la polvere: secondo la ricostruzione fatta dal *Corriere* e stando larghi di manica solo 19 sarebbero i milioni allocati fino ad oggi. Il 12-13% del totale. Per il varo nel 2009 il Fondo digitale per il Sud era stato acclamato dal ministro Renato Brunetta come una svolta nel veicolare innovazione e finanziamenti al Sud. Nella sostanza erano stati «commissariati» i fondi europei: non siete in grado di utilizzarli? Bene, il governo aveva trovato la quadra affidandoli a *venture capitalist* di professione: Vertis, Quantica, Vegagest. Addirittura a una grande banca come Intesa Sanpaolo, attraverso Atlante Venture Mezzogiorno. Ma a due anni e mezzo dalla partenza — con l'aggravante che ora la crisi spaventa, la disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno cresce e il *credit crunch* nei confronti delle aziende si diffonde a macchia d'olio — i professionisti stanno sostanzialmente fallendo. Se non verranno utilizzati entro un anno e mezzo per aiutare delle start up andranno persi nella peggiore tradizione dei finanziamenti europei di cui siamo campioni al rovescio. E le premesse non sono buone.

Il fondo fu varato dopo una gestazione sofferentissima che lo stava quasi portando alla morte prematura in culla: le risorse erano state individuate con la Finanziaria 2005. La gara era partita nel luglio del 2007 e in mezzo erano passati diversi ministri,

dall'idea iniziale di Lucio Stanca a Brunetta che lo aveva dovuto difendere con le unghie dal collega «accentratore» Giulio Tremonti.

Sembra surreale: ci sono i soldi già assegnati, ci sono i fondi di venture capital, ci sono anche le start up visto che la maggior parte delle idee d'impresa 2.0, alcune che hanno anche raggiunto il successo internazionale, vengono presentate da ragazzi del Sud. Ciò nonostante i soldi sono spiaggiati e in lenta agonia. A sua modo, ognuna delle Sgr potrebbe essere presa come modello di cosa non funziona. C'è la grande banca (Intesa), il fondo privato con un socio pubblico come il Cnr (Quantica), la piccola realtà napoletana che in teoria dovrebbe avere il contatto maggiore con il territorio (Vertis) e anche una strana creatura come Vegagest che non aveva nessuna esperienza nel settore e che doveva operare grazie a un accordo mai ufficializzato con Gianni Lettieri, l'imprenditore sconfitto a Napoli dal sindaco De Magistris. Nessuno ha creato imprenditorialità e lavoro nonostante i soldi pubblici. Per ricordarla tutta a fare pressione per mettere le mani sulla ricca torta del fondo per il Sud, nel 2009, c'era anche la Sgr Cape Naxixis guidata allora da Simone Cimino, il finanziere che voleva acquistare Termini Imerese finito nel frattempo nei guai con la giustizia. I conti: partiamo da Quantica che con 31,55 milioni pubblici e altrettanti privati (il bando prevedeva il raddoppio della somma vinta) aveva portato a casa la fetta più grande. Il fondo partecipato dal Cnr con il 36%

ha già deliberato tre investimenti da circa un milione l'uno per tre società: X2tv, CrowdEngineering e CityNews. E si è preso impegni (cioè investe se le società raggiungono milestone di fatturato o di tecnologie) di almeno altri 2-4 milioni. Risultato: 6-7, considerando anche gli assegni futuri, su 63. La Sgr di Intesa guidata da Davide Turco: ufficialmente c'è una sola operazione conclusa ma altre 3 starebbero attendendo il via libera dell'Antitrust per un impegno totale tra i 6-7 milioni sui 25 totali. Vertis, Sgr di Amedeo Giurazza che si è mossa anche insieme alla TVventure di Giuseppe Campanella, ha investito 2,8 milioni in 4 società mentre di una quinta operazione non si conosce la cifra. Fosse anche il massimo allocabile per legge (2,5 milioni, ma è difficile) saremmo sui 5 milioni su 25. Vegagest, infine: 40 milioni. Zero operazioni annunciate.

Tutto ciò che non sarà dato entro il giugno 2013 tornerà indietro. E considerando gli importi individuali massimi e le regole di ingaggio la missione Fondo per il Sud sembra impossibile: le 4 società dovrebbero trovare tra le 50 e le 60 start up in volata.

Pubblico e privato bocciati.

**Massimo Sideri**  
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Comitato scientifico** Le nomine di Caldoro. Pressing su Trombetti per convincerlo a rimanere nel cda

# Forum culture, completata la squadra Entrano Mirella Barracco, Rampello, Craveri e Tato Russo

## Bagnolifutura

Il Pdl: a noi la presidenza della Commissione di vigilanza per affidarla a Gennaro Castiello

NAPOLI — La squadra per il Forum delle Culture è pronta. Lentamente, i tasselli del puzzle (infinito) per la costituzione della Fondazione che organizza gli eventi, sono andati a posto. Da oggi comincia quindi la corsa contro il tempo per l'organizzazione della kermesse culturale che durerà 104 giorni e che comincerà ad aprile del 2013.

Sostituito, non senza traumi e polemiche politiche, Nicola Oddati con Roberto Vecchioni alla presidenza della Fondazione, e nominato l'ambasciatore Unesco, Francesco Caruso come direttore generale della Fondazione (l'uomo forte a cui spetta l'ultima parola sui contratti ma che non siede nel cda), il governatore Stefano Caldoro ha completato il poker di nomine di sua competenza, indicando Mirella Barracco, fondatrice e presidente di «Napoli 99» e ideatrice di «Monumenti porte aperte» quale componente del comitato scientifico. Un nome di rilievo, che sarà affiancato dallo storico Pietro Craveri; da Davide Rampello, direttore della Triennale di Milano, uno degli operatori culturali più attivi sia in Italia che all'estero; e dal regista Tato Russo. Nomi — che solo oggi saranno ufficiali — che si aggiungono a quelli indicati, sempre per il comitato scientifico del Forum, dal sindaco Luigi de Magistris che più d'altri ha spinto per un cambiamento radicale nella Fondazione e che ha voluto a quel tavolo Marta Herling, segretario generale dell'Istituto di Studi storici e nipote di Benedetto Croce; l'esperto di comunicazione, Derrick

De Kerckhove; il cineasta, Guido Lombardi e l'attore di teatro, Peppe Barra.

Manca invece l'ultimo tassello nel Consiglio di amministrazione della Fondazione, che è poi l'organo operativo del quale fanno parte, oltre a Vecchioni, che lo presiede, anche Uberto Siola, indicato dal ministero degli Esteri; la professoressa Antonella Basilico, in quota Provincia di Napoli; e Giuseppe Boccanfuso, un project manager del mondo culturale che a Napoli ha per molti anni organizzato la festa della Musica del 21 giugno, che il sindaco de Magistris ha nominato in sostituzione del professor Michele Scudiero.

A Caldoro spetta infatti la nomina del quinto componente del cda di cui faceva parte l'assessore regionale all'Università, Guido Trombetti, che però ha rassegnato le dimissioni dall'incarico. Il presidente della Regione, però, vorrebbe avvalersi della sua esperienza (di ex Rettore della Federico II) e convincerlo a rimanere in carica. Se ne saprà di più solo oggi. Ma il grosso è fatto e il team che dovrà lavorare al Forum è pronto. Ora si tratta solo di lavorare. Ma, soprattutto, di far presto. Le polemiche hanno infatti preso il posto dell'operatività per molti mesi. Ma forse era inevitabile che ciò accadesse: rinunciare ad Oddati, infatti, che il Forum l'aveva letteralmente «pescato», non è stato facile. Tanto che proprio il neodirettore generale Francesco Caruso, al *Corriere del Mezzogiorno*, ha dichiarato di volersi avvalere della sua esperienza nell'organizzazione dell'evento. Un evento che porterà a Napoli migliaia di persone e che si incasterà tra

la prima e la seconda tappa dell'America's Cup, che si terrà sempre nella zona Flegrea, nello specchio d'acqua di Bagnoli.

A proposito di Bagnoli: al Comune di Napoli è cominciata la corsa tra i partiti per chi dovrà presiedere al Commissione di vigilanza sull'attività della Bagnolifutura, la società che si occupa della trasformazione urbana dell'area dell'ex Italsider e che ora gestisce la gara d'appalto per i lavori dell'America's Cup. La carica, trattandosi di commissione consiliare speciale, dovrebbe andare all'opposizione. Quindi o al Terzo Polo — che però ha già la presidenza dell'Aula con Raimondo Pasquino e ha un solo consigliere comunale — o, più probabilmente, al Pdl. Che ha pure trovata la quadra del gruppo al Comune sul nome del

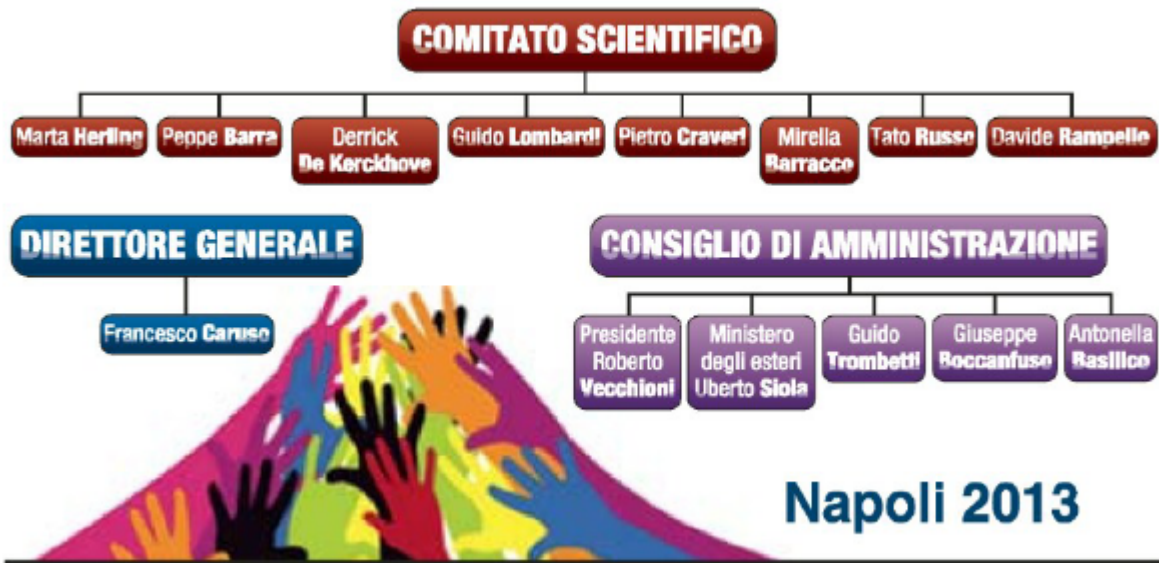
consigliere comunale Gennaro Castiello, consigliere comunale. Con tanto di nota ufficiale, il Popolo della Libertà ha spiegato infatti di aver trovato una convergenza sulla sua candidatura

«poiché — ha ricordato il consigliere comunale Marco Mansueto parlando a nome dell'opposizione che si rifà a Gianni Lettieri — le presidenze delle commissioni di controllo spettano alle opposizioni, ci aspettiamo che, come prassi, la maggioranza di centrosinistra, qualora dovesse ufficializzarsi anche una candidatura in quota terzo polo, si astenga per far sì che possa essere eletto chi, in seno alle opposizioni, abbia il consenso maggiore. Ciò per garantire le funzioni e l'indipendenza totale dell'organo».

**Paolo Cuozzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ecco chi governerà l'evento



COMPTON

L'evento, le nomine

# Forum, Rampello e Barracco nel comitato

La Regione punta anche su Craveri e Tato Russo  
Completata la governance

**Gerardo Ausiello**

Manca ancora l'ufficialità, ma la nuova governance del Forum Culture 2013 è praticamente definita. La Regione è infatti pronta a nominare i propri rappresentanti nel comitato scientifico: la presidente della fondazione «Napoli 99» Mirella Barracco, protagonista del rinascimento bassolignaniano e massima ispiratrice del Maggio dei Monumenti; l'attore e scrittore Tato Russo; lo storico Piero Craveri; il regista e presidente della Triennale di Milano Davide Rampello. «Si tratta di personalità di alto profilo - spiega l'assessore Caterina Miraglia - che hanno grande competenza in materia e potranno fornire un prezioso contributo alla riuscita della manifestazione, su cui scommettiamo con ottimismo e convinzione. La strada della cultura va percorsa fino in fondo e può aiutarci a risollevarci il nostro territorio».

I quattro professionisti lavoreranno a stretto contatto con gli esperti indicati nei giorni scorsi dal Comune di Napoli: il sociologo Derrick de Kerckhove; Marta Herling, segretario generale dell'Istituto italiano per gli studi storici e nipote del filosofo Benedetto Croce; l'artista Peppe Barra e il giovane regista Guido Lombardi. A completare il quadro le recenti nomine del presidente Roberto Vecchioni, che ha preso il posto del dimissionario Nicola Oddati, e del direttore generale Francesco Caruso, ambasciatore d'Italia presso l'Unesco. Il pri-

mo compito del nuovo management sarà rivedere i conti della kermesse: per Regione e Comune il budget previsto da Oddati per i cento giorni di eventi della kermesse, pari a circa 40 milioni di euro, è infatti troppo alto. E allora si dovrà rimodulare il programma razionalizzando le spese. In parallelo bisognerà coinvolgere i privati (che potrebbero mettere in campo ingenti risorse) nonché enti e istituzioni come la Curia, la Provincia, la Camera di Commercio, il teatro San Carlo. Si verificherà inoltre la possibilità di utilizzare i fondi europei per il Forum: in base alla legge tali finanziamenti non potranno essere impiegati per concerti e mostre ma solo per opere strutturali.

La sfida sarà far andare di pari passo Forum delle Culture, Coppa America e World Urban Forum perché i tre eventi hanno un obiettivo comune: rilanciare l'immagine di Napoli nel mondo. Tutti impegni, questi, di cui dovrà farsi carico il direttore generale Caruso: da ambasciatore presso l'Unesco, potrà coinvolgere anche gli altri siti della Campania che sono stati dichiarati patrimonio dell'umanità. La vera scommessa, comunque, sarà il rilancio del centro storico che, con la Mostra d'Oltremare e Bagnoli, ospiterà le principali attività della kermesse: a tal proposito la Regione ha presentato all'Unione europea il grande progetto di restyling del cuore antico di Napoli ottenendo il via libera da Bruxelles. La corsa contro il tempo è già scattata: all'appuntamento con il Forum manca poco più di un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La governance

			
<b>Presidente</b>	<b>Direttore generale</b>	<b>Comitato scientifico</b>	
Roberto Vecchioni	Francesco Caruso	<b>Per il Comune</b>	<b>Per la Regione</b>
		Derrick De Kerckhove	Mirella Barracco
		Marta Herling	Davide Rampello
		Peppe Barra	Piero Craveri
		Guido Lombardi	Tato Russo
			

DELLAVICIA

**A PROPOSITO DEL «LABORATORIO NAPOLI»**

## AUTOGESTIONE E DEMOCRAZIA

di SALVATORE PRISCO

**L**e forme della comunicazione fra le persone e dunque della democrazia cambiano. Chi scrive, ad esempio, dialoga attraverso *Facebook* con amici, tra i quali c'è il collega — oggi assessore ai Beni comuni, Informatizzazione e Democrazia partecipativa del Comune di Napoli — Alberto Lucarelli.

Domenica ho trovato questo suo messaggio, il cui testo riporto: «Come è possibile che ancora, e anche nella nostra città, ci siano opinionisti e altri, che continuano a pensare che la democrazia possa esaurirsi nella delega e nella rappresentanza? Occorre lavorare invece per affermare spazi istituzionali che garantiscano partecipazione dei cittadini al fine di poterli mettere in condizione di conoscere ed incidere sulle politiche pubbliche locali. Il "Laboratorio Napoli" si muove in questo senso e può essere una grande occasione anche per i consigli comunali e municipali per meglio comprendere i bisogni dei cittadini».

Gli ho risposto — e rendo pubblico questo inizio di discussione, giacché mi attendo una sua replica, perché la ritengo interessante per i lettori — che è chiaro anche a me che le nuove modalità partecipative e deliberative delle decisioni di cui si dibatte oggi arricchiscono quelle espresse attraverso le sedi «classiche». Si sa del resto che il Consiglio comunale di Napoli, nonché quelli provinciale, regionale e le stesse Camere parlamentari mancano palesemente di presenza di qualità.

Restano però almeno due obiezioni: innanzitutto, chi gestirebbe — *in concreto, non teoricamente* — il «Laboratorio Napoli»? Non si precisi che sarà autogestito, giacché questo significherebbe ritenerci ingenui. Chi scrive ricorda bene come si «indirizzassero» e manipolassero, da parte di pochi, le assemblee studentesche del '68 (succede del resto lo stesso con le assemblee di condominio, i consigli di facoltà e via dicendo). La partecipazione popolare è inoltre mediata da organizzazioni di interessi, in larga parte riconducibili non più tanto a partiti (da tempo indeboliti e frammentati al loro interno in vere e proprie «bande» reciprocamente avverse), ma a gruppi, correnti, singoli personaggi «burattinai», nemmeno sempre trasparenti e bene intenzionati. È ormai rarissimo, cioè, il borghese colto pensoso che rappresenta con onestà intellettuale solo se stesso e le sue idee. Perfino nella violenta contestazione «spontanea» dei Bros al sindaco de Magistris si è potuto — fondatamente, ritengo — sospettare la presenza, in realtà, di una «manina» camorrista organizzatrice e così è avvenuto anche quando, nelle finora ricorrenti crisi dei rifiuti, gruppi di facinorosi hanno incendiato cassonetti e autobus. L'assessore Lucarelli ha studiato tra l'altro, da professore, i modelli di presidenzialismo. Lui per primo sa dunque bene che il nostro, nella realtà e non nelle utopie, non è affatto il contesto territoriale e ideale della ricca ed esigente «democrazia in America», di cui parlava Tocqueville.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPONDE

Marco Demarco



## DE MAGISTRIS E LA PROTESTA SOCIALE LA LEZIONE «A METÀ» DI DON MILANI

*Caro direttore, anche a costo di apparire retorico, faccio una premessa a quella che dirò dopo, per evitare qualsiasi fraintendimento: la violenza va condannata sempre e comunque. Non solo quella fisica, ma anche quella che si manifesta sotto forma verbale. Quest'ultima spesso è anche più forte e fastidiosa. Sono perciò solidale col sindaco de Magistris per l'aggressione subita venerdì scorso. Proprio perché è estremamente grave quello che è avvenuto e per smorzare tante polemiche, sarebbe giusto e opportuno che de Magistris chiarisse pubblicamente e dettagliatamente quali impegni si è assunto con i gruppi dei disoccupati organizzati napoletani che, com'è noto, l'hanno attivamente sostenuto nel corso della sua vittoriosa campagna elettorale. È del tutto evidente, lo capirebbe anche un bambino di sei anni, che esisteva un accordo strutturale tra de Magistris e i gruppi dei disoccupati organizzati. Quali erano i termini precisi di quest'accordo? E chi oggi non li sta rispettando? De Magistris o i disoccupati organizzati? Dei quali, lo voglio noiosamente ribadire, è totalmente sbagliata la reazione di venerdì scorso. Alla luce di questa vicenda, personalmente, mi sento doppiamente offeso da alcune delle parole dette da de Magistris nel corso della trasmissione di Santoro di giovedì scorso.*

**Gualfardo Montanari**  
gualfardo@gmail.com

**A** luglio l'assessore comunale Sergio D'Angelo viene condannato a 4 mesi di reclusione e a 15 mila euro di ammenda per induzione a manifestazioni violente. Il sindaco de Magistris commenta a difesa citando don Milani: «Quando le leggi sono sbagliate è giusto violarle». D'Angelo protestava contro i tagli alla spesa sociale. «Il welfare non è un lusso», era lo slogan della manifestazione.

A novembre, quando decine di donne, mogli e mamme di disoccupati, lo contestano animatamente, il sindaco grida al raid fascista. Eppure, c'è da credere che anche per quelle donne il welfare sia tutt'altro che un lusso. Dov'è finito il parroco di Barbiana?



Don Lorenzo Milani (Firenze, 1923 – Firenze, 1967)

# Opinioni&Commenti

POTERE E CARISMA

## La satira politica a Napoli è debole perché debole è la dimensione dei leader

Come mai  
i politici partenopei  
sfuggono  
quasi sempre  
alla gogna?

di LUCIANA LIBERO

Che i politici non si divertano alla satira, non è una novità. Basta guardare la faccia stranita del ministro La Russa quando Crozza lo bersaglia dalla copertina di *Ballarò*. Molti, i più sgamati, negli anni, hanno finito col gradire quella visibilità regalata dai comici, per cui se non venivi satireggiato non contavi niente. Ma il direttore di questo giornale, domenica, ha tratto spunto dallo spettacolo di Gino Riviaccio — eccezione che confermerebbe la regola — per insinuare un dubbio: come mai i politici napoletani sfuggono quasi sempre alla gogna? In realtà non è del tutto così. Se si va a spulciare sul web, di satira anche cattiva sui politici napoletani — e in particolare sul sindaco de Magistris — se ne trova a iosa. Scrivono tali Comicastris: «Ho proposto al ministro Calderoni — ha detto de Magistris — di far portare con un treno speciale, denominato per l'occasione FecciaRossa, carichi di immondizia nella provincia di Urbino che sarà chiamata NettUrbino. Ma la risposta è stata un rifiuto secco». Sempre loro mettono insieme la coppia Dè-Dè (de Magistris e De Laurentiis) per produrre film *Wastern* (da waste, immondizia). I rifiuti sembrano l'ossessione di ogni discorso satirico ogni volta che si parla di Napoli, cui non sfugge il neo-sindaco sceriffo, che appena nominato, istituisce «l'Ammuina» (Azienda Municipalizzata Monnezza Urbana che Invitiamo Nuovamente ad Ammassare) e un nuovo assessorato, quello del Cinema in Hd (cioè in Alta Decomposizione), affidato a Fertilio De Compost, ordinario di Tecniche di gestione dei biogas presso il Chepuz ... Sempre sui rifiuti, un altro video, diventato in pochi giorni un cult, quel che si dice un «video virale» cliccato migliaia di volte è «L'ultimo dei padani», nuova creazione del team *Il terzo segreto di satira*, già famoso per *Il favoloso mondo di Pisapia*, che aveva accompagnato l'elezione di Giuliano Pisapia a sindaco di Milano. A questo, un de Magistris un po' peccato ha detto: non rispondo alle barzellette. Poi qualcuno lo ha chiamato «Il Mago di Oz», e cioè, «un mago che non era tale, che era un comune mortale, ma che era riuscito a confondere per qualche tempo i cittadini del Paese di Oz». E giù: «Il DeMa è arrivato a programmare

di erogare dalle fontanelle pubbliche acqua fresca microfiltrata e gassata, s'è dimenticato il prosecco e l'aranciata... Ma cosa potevate aspettarvi da uno dell'Italia dei Dolori?». Un al-

tro sito che si chiama *peggiosatira.it* teorizza la poesia satirica (una delle quali dedicate a de Magistris), una sorta di «cronaca per menestrello» delle principali

vicende politiche e così si presenta: «Dopotutto, il Peggio porta questo nome perché è così che vediamo la politica italiana, *Il Peggio possibile che possa capitarci. Che Il Peggio sia con voi*».

Se questo è il «magico mondo del web» dove più che satira spesso si tratta di semplici insulti e sfogatoi, gli Sgommati in televisione ipotizzano un summit di mafia, camorra e 'ndrangheta che si chiedono sconsolate cosa fare ora che a Napoli c'è de Magistris. Forse la causa di una scarsa ironia realmente graffiante sui politici napoletani è più che il servilismo (che pure agita chi dal potere tutto sommato dipende), il fatto che i politici locali tali siano e non riescano ad uscire dai confini partenopei; oppure se lo fanno come ospiti nei talk show nazionali è perché il più delle volte, fanno «colore». Se il sindaco con la fascia tricolore e le sembianze di Servillo che ansimava sulle pendici del Vesuvio (nel memorabile episodio di Martone de *I vesuviani*), riusciva ad assurgere a una speranza di palingenesi dei destini del Sud, la voce roca della Iervolino e la bandana arancione di «Gigginò 'o flop» (copyright di una nota salumeria di Corso Secondigliano) stanno un po' in quel non-luogo che degli esordienti Giancattivi (Francesco Nuti, Alessandro Benvenuti) chiamavano «Ad ovest di Paperino». Siamo lontani insomma da quel sublime «Berlinguere o Berlinguere» su cui ciondolava pensoso un esordiente Benigni che dalle rive dell'Arno pareva Amleto in quel di Danimarca.

Anche per la satira ci vuole quindi un certo carisma e non è facile diventare l'Andreotti con gobba incorporata che sfilava sul palcoscenico del Bagaglino di un Oreste Lionello. In realtà i veri bersagli dei comici napoletani, dal sommo Troisi alla demenziale Telegaribaldi sono, da sempre, i napoletani stessi e i loro vizi, da Felice Sciosciamocca ad Antonio La Trippa che è un po' l'antesignano di Cetto La qualunque. Sarà perché il potere ai cittadini di Napoli tutto sommato non interessa davvero; lo usano, si prendono da uno la scarpa o il pacco di pasta, da un altro il reddito di cittadinanza e dall'ultimo pure le fontane con l'aranciata ma sanno che i politici passano mentre loro, i napoletani, restano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riflessioni

# Ambiente malato risposte chiare

**Mario Di Costanzo**

**S**i provi a spiegare a un cittadino non italiano - che so?, tedesco o olandese - com'è possibile che a Pozzuoli si perda la vita per un albero. O, a Napoli, per un lampione che ti cade addosso mentre percorri una strada del centro. Le nostre saranno parole incomprensibili. Nella migliore delle ipotesi ci risponderà che no, non è possibile. Eppure, si sa, è accaduto ed è ragionevole pensare che, allo stato attuale delle cose, possa accadere di nuovo. Ma questo non è solo un problema napoletano.

In realtà, il disastro di Genova e la tragedia di domenica mattina a Pozzuoli nascono da una ragione di fondo che si conosce perché molto se ne parla ma sulla quale non si interviene. Si tratta della conclamata disattenzione che, a livello nazionale e locale si ha verso le problematiche ambientali e l'ambiente stesso al quale, in quanto «bene comune», bisognerebbe guardare come a un autentico patrimonio. Un patrimonio da salvaguardare con la stessa cura che si avrebbe, si è detto, «per le cose di casa nostra». Sta di fatto che tutta questa sembra teoria. Dopo di che la situazione precipita e scoppia l'indignazione.

In realtà, un minimo di ragionamento andrebbe fatto: nell'immaginario politico - e, per molti ancora, collettivo - l'ambiente non è importante. Conseguenza: sull'ambiente non si investe. Che è quello che, alla fine, consente ai sin-

daci di affermare - lo abbiamo sentito anche in questi giorni - che «non ci sono risorse». Alla fine c'è la tragedia e, paradossalmente, lo Stato finisce con lo spendere molto più di quanto avrebbe speso se, negli anni, avesse praticato una seria politica del territorio. Ma questa è storia antica. Molti anni dopo l'alluvione di Firenze del 1966, fu stabilito che, al fine di prevenire i dissesti idrogeologici, sarebbe stato necessario riferirsi non già ai confini amministrativi ma ai bacini idrografici. Con la conseguente possibilità per le regioni di individuare pericoli di frane e rischi di danni a persone e cose e di stabilire gli interventi da fare. Questo, che tra l'altro permetteva di superare le sovrapposizioni tra i diversi enti pubblici, era un progetto ambizioso ma di fatto, nel corso degli anni, è stato smantellato. E così tra raccomandazioni, accordi di programma, fondi Cipe e Por, piani straordinari e urgenze, nell'Italia che frana si è stabilizzato un sistema di manutenzione del suolo in cui la pianificazione fondata sul dato tecnico-scientifico si è trovata a giocare un ruolo marginale.

Ciò detto, non v'è dubbio neppure che responsabilità specifiche investono anche l'ente locale che è chiamato ad assicurare la ordinaria manutenzione. Ecco qualche interrogativo che nasce dall'esperienza del comune cittadino. Se, infatti è vero che l'attuale sistema fognario risale all'epoca dei Borbone, ci si chieda anche da quanto tem-

po i chiusini, quelli che dovrebbero assicurare il deflusso dell'acqua piovana dalle strade verso le fogne, non vengono ripuliti.

E, ancora, è possibile sapere a quando risale una ricognizione sullo stato dei sottopassaggi che si allagano e quali sono gli interventi programmati? Analogamente, sono troppe le denunce di cittadini che segnalano alberi pericolanti (ce ne sono anche nella zona di Posillipo) senza ricevere riscontro. Ma questo sarebbe il minimo quando si pensi a quell'autentica bomba a orologeria che è l'alveo di Camaldoli per il quale proprio di recente è stato chiesto a tutti gli enti interessati la costituzione di una cabina di regia fino alla conclusione delle opere necessarie a salvaguardare la pubblica incolumità. Quali sono gli interventi programmati? E, per tornare ai pali dell'illuminazione pubblica, qual è lo stato dell'arte dopo il drammatico incidente di Via Caracciolo qualche anno fa? I controlli proseguono? E con quali risultati? Questi alcuni dei quesiti che il cittadino medio continua a porsi e ai quali, con fiduciosa speranza, si ostina ad attendere risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

### Atene, Italia

ALESSANDRO PENATI

**P**ER il debito pubblico italiano è allarme rosso: il rendimento dei titoli a due anni, che meglio misura il rischio paese, ha superato ieri il 6%, 567 punti in più dell'equivalente titolo tedesco; uno spread superiore ai 485 punti del decennale.

**E**il Tesoro ha cancellato la prossima asta dei Bot trimestrali. Ogni commento è superfluo: c'è immediato bisogno di un Governo che sappia ricostruire la credibilità che ormai abbiamo perso. Non sarà un compito facile. Anche perché bisogna agire tenendo conto di una mina vagante che può far esplodere l'Eurozona. È la Grecia. Da due anni, l'Europa, il Fmi e il G20 non riescono a disinnescarla. Le dimissioni di Papandreu e il nuovo governo di unità nazionale non eliminano il pericolo, ma sono solo utili a guadagnare tempo: serve un Governo che sottoscriva il nuovo piano di salvataggio per ottenere aiuti, senza i quali la Grecia avrebbe i giorni contati. Ma non è detto che il piano funzioni e che le elezioni del prossimo febbraio producano un Governo capace di attuarlo.

Nel piano si ammette esplicitamente che il Paese è insolvente ed è necessario ristrutturare il debito, riducendone il valore del 50%, e consolidandolo (i vecchi titoli vengono sostituiti da nuovi con scadenze lunghe e cedole basse). Questo equivale a un default. Ma non deve essere dichiarato tale, perché oltre la metà del debito greco è detenuto da Bce e altri organismi internazionali: un default formale imporrebbe costi diretti alle finanze pubbliche dei paesi dell'Eurozona, con immaginabili ripercussioni politiche. Soluzione: le banche creditrici aderiscono "volontariamente" alla ristrutturazione.

Gran parte del debito greco è detenuto da banche francesi e tedesche (circa 60 miliardi). Si delinea pertanto un accordo implicito con i Governi di Germania e Francia, alla guida del piano. Le banche aderiscono alla ristrutturazione, limitano le perdite (più alte e incerte in caso di default unilaterale), e ottengono la garanzia del sostegno finanziario pubblico nel caso dovessero ricapitalizzarsi. In cambio Francia e Germania forniscono alla Grecia i capitali da immettere nelle sue banche, necessari per coprire le perdite connesse alla ristrutturazione: 30 miliardi per la European Banking Authority. Di fatto le banche vengono nazionalizzate; impensabile riescano a raccogliere capitali sul mercato. Francia e Germania forniscono inoltre alla Grecia i fondi necessari per garantire il rimborso a scadenza del nuovo debito greco (altri 30 miliardi). Quindi, almeno 60 dei 130 miliardi del nuovo piano non finanziano la spesa pubblica greca, ma sostengono i bilanci delle banche francesi e tedesche. Infine, alla Grecia viene imposto un piano di austerità fino al 2020.

Dunque, il piano ha tre chiari obiettivi: tutelare le banche francesi e tedesche; permettere alla Grecia di fare default senza dichiararlo; e ristrutturare il suo debito, mantenendo l'euro e la libertà dei movimenti di capitale in Grecia. Il terzo è il più importante, soprattutto per noi: un ritorno alla dracma scatenerrebbe una crisi di fiducia nell'euro che vedrebbe l'Italia in prima linea. Che si riesca a ristrutturare il debito greco salvando l'euro viene dato per scontato;

ma non lo è affatto.

Per la Grecia, un default unilaterale sarebbe costosissimo. Con i conti pubblici e la bilancia dei pagamenti in disavanzo, tagliata fuori dal mercato dei capitali a causa del default, dovrebbe abbattere il tenore di vita dei cittadini per trovare le risorse con cui pagare le importazioni, e finanziare la spesa pubblica solo con le imposte. Ma anche onorare i debiti è costosissimo. Quest'anno il Pil della Grecia dovrebbe cadere del 5,5%, dopo il -4,5% del 2010, e un altro 2,5% nel 2012: da fine 2008 un crollo del 16%. Col vincolo dell'austerità, non potendo svalutare, il piano imporrà alla Grecia una crescita media poco superiore all'1% fino al 2020, quando si stima che il debito sarà tornato a 120% del Pil, come nel 2009. Sembra il gioco dell'oca.

In teoria, uno Stato può sempre aumentare le imposte e tagliare le spese per onorare il proprio debito. In pratica, c'è un limite alla contrazione economica che si può imporre alla Grecia: il costo sociale deve essere inferiore a quello di un default; altrimenti le conviene dichiararsi insolvente. Un default è la scelta meno costosa tra due alternative. E il costo per la Grecia dei piani di salvataggio si sta pericolosamente avvicinando a quello di un default unilaterale. Era questo il senso della minaccia di referendum di Papandreu.

Se si arrivasse al default, l'abbandono dell'euro e la conseguente svalutazione diventano scelte obbligate. Un default porrebbe le banche greche in stato di insolvenza; con la conseguente corsa agli sportelli per ritirare i propri soldi. (Già oggi sono in grave crisi di liquidità, e per finanziarsi devono emettere obbligazioni garantite dallo Stato, per poter accedere al credito delle banche centrali). Arrivati a questo punto lo Stato dovrebbe imporre controlli su qualsiasi transazione da e con l'estero; bloccare i prelievi in contanti; ridenominare i crediti e i debiti tra residenti in una nuova moneta; e autorizzare la banca centrale a stampare le nuove banconote. Il cambio con l'euro della nuova moneta verrebbe deciso dal mercato, e dipenderebbe dalla dimensione degli afflussi di capitali esteri (per acquistare a prezzi stracciati aziende, immobili, turismo), e dal rientro di quelli greci già usciti. Le imprese greche sarebbero costrette a rinegoziare il loro debito estero; e si aprirebbe un contenzioso con l'Unione Europea (basti pensare ai fondi strutturali).

Ristrutturazione organizzata del debito o default unilaterale con svalutazione? Nessuna soluzione è scontata. E parliamo di mesi, non anni. Se scoppiasse la mina, il giorno dopo l'Italia si troverebbe al centro di una tempesta finanziaria. È imperativo prepararsi anche per questa evenienza: ogni giorno che passa, il rischio aumenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PREZZO  
CHE PAGHIAMO

MIGUEL GOTOR

**B**ERLUSCONI si muove sull'orlo del baratro e nelle ore decisive incontra a Milano i figli e il fido Confalonieri, la famiglia e l'azienda, a ribadire la matrice privatista della sua gestione della cosa pubblica. Non sappiamo quando, ma l'albero di Berlusconi cadrà di schianto e le borse voleranno.

**S**arà anzitutto un bene per l'Italia perché prima degli interessi di una parte, vengono quelli nazionali, da troppo tempo umiliati e offesi. Dal giorno dopo, si apriranno due possibili scenari che implicano un differente giudizio sulla stagione berlusconiana e una diversa valutazione del grado di drammaticità raggiunto dall'attuale emergenza italiana sul piano economico e civile.

Il primo di essi vede una soluzione della crisi dentro il recinto delle attuali forze di governo con Berlusconi che accetta di fare un passo indietro in favore di Schifani o di Letta in cambio dell'allargamento della maggioranza al Terzo polo. Tale proposta ha il limite di interrogare la solidità del patto politico tra Futuro e Libertà e l'Udc, verosimilmente dividendolo. Ai seguaci di Fini potrebbe bastare un Berlusconi in panchina per rientrare nell'ovile da dove sono stati cacciati, con l'intenzione di capitalizzare il risultato e di provare a riprendersi i voti di destra ancora disponibili in quell'area. Casini, però, ha rotto con Berlusconi prima delle elezioni e quindi l'eventuale passo indietro del Cavaliere non sarebbe una ragione sufficiente a rientrare nei ranghi, tanto più che, seppure nelle retrovie, riuscirebbe ancora a condizionare il gioco della squadra. In fondo una simile soluzione si limiterebbe a prolungare l'agonia dell'attuale maggioranza: un'agonia alla quale il leader dell'Udc, inspiegabilmente, deciderebbe di aggiungere *in articulo mortis* il suo partito, scegliendo di tornare su una barca che sta affondando, dopo avere avuto il coraggio di abbandonarla quando aveva il vento in poppa.

Il secondo scenario, di gran lunga preferibile in base agli interessi dell'Italia, è quello evocato domenica scorsa da Eugenio Scalfari, ossia un governo di larghe intese o di responsabilità nazionale affidato a un'autorità terza, in grado di rassicurare i mercati e di unire un insieme di forze destinate poi a separarsi di nuovo dopo avere raddrizzato la rotta italiana. Il Pd si è detto disponibile a una soluzione del genere, ma ha contemporaneamente escluso il sostegno a qualunque forma di ribaltone. Si tratta di una posizione comprensibile perché dal 14 dicembre 2010 di acqua sotto i ponti ne è passata tanta. Nel frattempo la crisi economica ha raggiunto un livello tale che non sarebbe possibile affrontarla con un governo privo del sostegno dei vincitori del 2008, non legittimato dal voto popolare e per di più esposto alla mercé di nuovi transfughi, questa volta a parti invertite: ieri Scilipoti, uscito dall'Idv, oggi gli Antonione e le Carlucci, usciti dal Pdl. È un film già visto e dagli esiti paradossali: non solo lascerebbe a Berlusconi e a Bossi una formidabile arma di propaganda in vista delle prossime elezioni, ma caricherebbe sulle spalle delle opposizioni di ieri il peso di interventi strutturali da fare oggi per affrontare un'emergenza non provocata da loro.

In questo ambito, dunque, l'unico scenario

possibile, è quello di una grande coalizione tra Pdl, Pd e Terzo polo. Non bisogna, però, far finta di non vedere il nodo politico di fondo: a prescindere dal profilo del presidente del Consiglio, quest'ipotesi, per essere realistica, prevede il coinvolgimento del Pdl e del Pd in un governo comune, una scelta che significherebbe la fine del bipolarismo italiano non per via elettorale, ma per libera scelta delle due forze principali del Paese, in base a una convergenza di interessi che non sembra avere una base politica solida su cui poggiare. Permangono, inoltre, alcune contraddizioni significative: è possibile andare oltre Berlusconi con il sostegno del partito di Berlusconi e salvare l'Italia con l'appoggio di quanti, avendo governato otto anni degli ultimi dieci, hanno svolto un ruolo determinante nel provocare l'attuale situazione? Non a caso, questa proposta diventa improvvisamente evanescente quando si provano a individuare i soggetti del Pdl che potrebbero sostenerla. Un gruppo consistente di volenterosi, che sarebbero subito accusati di alto tradimento, o tutto il partito? Ma è mai credibile che una forza fino a oggi giudicata padronale, sia capace all'improvviso di riscoprire l'autonomia della politica contro la volontà del proprio capo carismatico?

Perché qui sta il punto. Il Pdl in questi anni ha tutelato gli interessi legittimi e persino illegittimi di Berlusconi e proprio la soluzione tecnocratica proposta è quella che il Cavaliere, insieme con la Lega, maggiormente ostacola poiché costituirebbe l'umiliazione più cocente. In una partita come questa contano anche la psicologia e la biologia: Bossi e Berlusconi sono troppo accorti per non sapere di essere due leader ormai al tramonto che non hanno nulla da perdere avendo già giocato nel corso di quasi vent'anni la loro partita e con qualche reciproca soddisfazione. Entrambi vorranno rivendicare il privilegio di scegliere l'arma con cui combattere l'ultima battaglia e sono disposti a farne un punto di onore, levandosi il gusto di guardare in faccia i disertori. Tutto lascia pensare che preferiranno la sfida a viso aperto, chiamando il popolo all'appello su una piattaforma radicale di carattere populista e antipolitico costruita intorno ai rispettivi miti di origine, piuttosto che darla vinta ai traditori di sempre (Fini e Casini) o, peggio ancora, a delle ipotesi tecnocratiche. Berlusconi per contare i fedelissimi di oggi da ricollocare in un Parlamento di domani con una nuova energia contrattuale; Bossi per rigenerare la Lega dall'opposizione su una piattaforma secessionista. La strada delle elezioni sarà quella che Berlusconi e Bossi proveranno a imporre al Paese come prezzo per uscire di scena: a tutela dei propri interessi e contro il bene comune dell'Italia, ma nessuno potrà dirsi stupido di ciò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TROVARE SUBITO UNA SOLUZIONE

## LUNGA AGONIA COSTI AGGIUNTIVI

di SERGIO ROMANO

Sul *Corriere* del 21 settembre avevamo suggerito una via d'uscita che sarebbe stata utile a Silvio Berlusconi, al governo e soprattutto al Paese. Il presidente avrebbe annunciato che non intendeva chiedere un rinnovo del suo mandato e avrebbe proposto di anticipare le elezioni alla primavera dell'anno prossimo. L'opposizione avrebbe smesso di concentrare tutto il suo fuoco polemico contro la persona di Berlusconi e si sarebbe preparata al voto con un programma su cui vi sarebbero stati confronti e discussioni. L'aria del Paese si sarebbe svelenita, l'Europa e i mercati avrebbero assistito con maggiore pazienza a una fase naturale della politica italiana, destinata a concludersi entro tempi certi, e il Pdl avrebbe avuto il tempo per organizzare il passaggio dei poteri dal suo fondatore all'uomo che ne avrebbe preso la successione.

Più o meno è quello che potrebbe accadere nelle prossime settimane. Ma in un quadro confuso e disordinato, dopo un lungo periodo durante il quale abbiamo trasmesso all'Europa l'immagine di un Paese allo

sbando, privo di un progetto credibile, governato da un uomo che sembra ormai ossessionato dal dramma della sua fine e si accanisce al tavolo da gioco con la testardaggine di chi spera ancora di recuperare, con un'ultima carta, il capitale perduto. Se Berlusconi tiene all'immagine che lascerà di sé nella storia politica italiana di questi anni, temo che le sue scelte degli ultimi giorni siano state le peggiori possibili. Se crede che quest'ultima sfida possa giovare alla storia del suo governo, commette un imperdonabile errore. Non giova né al Paese, ingiustamente schernito dai partner europei e punito dai mercati, né a quel partito della destra moderata di cui ogni Paese democratico ha bisogno.

Tocca all'opposizione ora giocare le sue carte. Deve permettere l'approvazione del rendiconto (un atto dovuto che sarebbe assurdo e irresponsabile sabotare), ma può presentare una mozione di sfiducia e cercare di accorciare i tempi di questa lunga agonia. Attenzione, tuttavia. Nel chiedere la sfiducia l'opposizione deve anche dire con chiarezza con quale programma andrà al governo se riuscirà a vincere le prossime elezioni. Non può limitarsi a con-

dannare Berlusconi. Deve anche indicare quale sarà la sua linea in materia di pensioni, mercato del lavoro, privatizzazioni, liberalizzazione degli ordini professionali. Per conquistare il consenso dell'Europa non basta agitare i cartelli e gli slogan degli indignati o di una qualsiasi manifestazione sindacale. Occorre un programma che risponda alle preoccupazioni della Banca centrale europea, della Commissione, dell'Eurogruppo, del Fondo monetario internazionale. In altre parole occorre un programma che assomigli alla lettera indirizzata al governo, qualche settimana fa, dal presidente della Banca centrale europea e dal governatore della Banca d'Italia.

Se l'opposizione si nascondesse dietro programmi generici, scritti con vaghezza per compiacere i suoi potenziali alleati della sinistra populista, gli osservatori stranieri giungerebbero alla conclusione che la fine del governo Berlusconi non significhi necessariamente l'avvento di un governo più credibile e affidabile. E gli elettori andranno alle urne, se ci andranno, con gli stessi sentimenti di rabbia e frustrazione con cui hanno giudicato la politica italiana in questi ultimi anni.

## DIECI ANNI DALLA RIFORMA DEL TITOLO V IL FEDERALISMO CHE GENERA LITI E TASSE

 Assomiglia un po' alla storia dell'euro. Anche nel caso del «federalismo», che comincia dieci anni fa con la riforma del titolo V della Costituzione, ci avevano raccontato che ne sarebbero derivati solo vantaggi. Anzi ci avevano convinto, visto che la legge approvata dal centrosinistra (governo Amato) con quattro voti di scarto fu confermata dal referendum costituzionale del 7 ottobre 2001 col 64% dei voti. Ben presto ci siamo accorti che non è così.

La legge fu scritta male. Lo dimostra il fatto che in 10 anni ci sono stati circa mille ricorsi alla Corte costituzionale, la metà promossi dallo Stato e l'altra metà dalle Regioni, in continua lite sulle cosiddette «materie concorrenti». Ma vi pare che in un Paese litigioso come il nostro possa funzionare un sistema che attribuisce a una miriade di materie il potere di comandare non a uno ma a due soggetti? Questo sul piano formale. Su quello sostanziale poi, le promesse non sono state mantenute. Se il titolo V doveva servire a evitare le duplicazioni e ad avere una macchina decisionale e amministrativa più snella ed efficiente, è avvenuto esattamente il contrario: le poltrone e i costi della politica si sono moltiplicati e ades-

so stiamo discutendo di come eliminare almeno le Province. Se il decentramento doveva farci pagare meno tasse, ha prodotto l'effetto opposto. La pressione fiscale toccherà il prossimo anno il record storico del 43,8% del Pil. Basta guardare le buste paga per vedere come le addizionali Irpef locali ci portino via ogni mese soldi senza che per questo diminuiscano le aliquote statali.

Sulla base di questa esperienza nessuno si fida che la riforma federalista del governo Berlusconi porterà a una redistribuzione del carico fiscale anziché a un suo ulteriore aumento. Senza dire che in questi 10 anni la distanza tra Nord e Sud è aumentata, salvo che adesso l'esecutivo ci dice che senza il rilancio del Mezzogiorno non c'è speranza di crescita. Quando nacque l'euro molti fecero una previsione banale che però si è rivelata esatta: senza un governo e una politica economica europea, la moneta unica sarebbe entrata in crisi. Quando si approvò il titolo V si disse che non avrebbe funzionato senza un assetto federale, dal fisco alle istituzioni. Il nodo ancora non è stato sciolto.

**Enrico Marro**

IL RIFLESSO DI RISERVA